

## **Arafat lancia bombe, l'Europa paga**

*Il problema non è soltanto Arafat, ma tutta la struttura dell'Autorità Palestinese, dice qualcuno. Ma non è solo questo: il problema è anche la volontà dei politici europei di credere ostinatamente a tutto quello che dice il capo dell'OLP, anche davanti alle prove contrarie più evidenti. Nel numero 24 del 5 giugno di quest'anno la rivista tedesca "Die Zeit" ha pubblicato un importante e documentato articolo di **Thomas Kleine-Brockhoff** e **Bruno Schirra**, dal titolo "**Arafat bombt, Europa zahlt**", sull'uso fatto da Arafat delle sovvenzioni dell'Unione Europea. Riportiamo ampi stralci della traduzione fatta per queste pagine da Anna Sanna, che qui pubblicamente ringraziamo. I rilievi in grassetto sono nostri.*

Nella moschea Sheikh-'Ijlin di Gaza City, si sono radunati 500 ragazzi e uomini per la preghiera del venerdì. Ascoltano l'imam della moschea, lo sceicco Ibrahim Madh. È il 12 aprile 2002 e l'imam parla della situazione della nazione palestinese:

«Noi crediamo nella vittoria di Allah. Crediamo che un giorno entreremo da conquistatori a Gerusalemme, da conquistatori a Jaffa, da conquistatori a Haifa, a Ramle, a Lod e in tutta la Palestina, secondo quanto Allah ha stabilito per noi (...) Chiunque, in questi giorni, non abbia ricevuto la grazia del martirio, dovrebbe svegliarsi nel cuore della notte e chiedersi: 'Perché, Dio mio, mi hai privato del martirio per amor tuo? (...) Nel commentario degli Hahadith è scritto: 'Gli Ebrei vi combatteranno, ma voi siete stati destinati a dominare su di loro' (...) E se l'ebreo si nasconderà dietro la roccia e dietro l'albero, la roccia e l'albero diranno: 'O musulmano, o servitore di Allah, un ebreo si nasconde dietro di me, vieni e uccidilo' (...) O Allah, accogli tutti da martiri nel cielo. **O Allah, manda sugli ebrei un giorno nero come la pece. O Allah, estingui gli ebrei e anche chi li sostiene. O Allah, issa la bandiera della Guerra Santa in tutto il paese.** O Allah, perdonaci tutti i nostri peccati.»

L'imam pronuncia queste frasi su incarico dell'Autorità dell'Autonomia Palestinese, che oltretutto, per questo servizio, gli corrisponde un onorario. **Prima di pronunciare la predica, egli deve ottenere l'autorizzazione dai funzionari di Yasser Arafat.** PA-TV, il canale televisivo dell'Autorità, trasmette la predica lo stesso giorno. E proprio questo canale – il canale di Arafat - viene sovvenzionato da anni dall'Unione Europea. Ufficialmente il sostegno dovrebbe servire alla «creazione di un sistema di informazione aperto e pluralista e in tal modo all'edificazione di una società palestinese democratica.» La PA-TV deve quasi tutto ai contribuenti europei: la mensa, i macchinari, i piloni per le antenne di trasmissione, i corsi di formazione dei giornalisti. PA-TV si può far rifondere da Bruxelles anche la ricostruzione dei piloni dopo gli attacchi israeliani.

Il canale televisivo palestinese dipendente dal denaro dell'Europa, non trasmette solo prediche e non solo nel giorno festivo dei musulmani. [...] Ormai da tempo, gli osservatori occidentali dei mezzi di comunicazione di massa lamentano che, **nelle trasmissioni della televisione di Arafat, l'élite politica e religiosa intorno al capo dell'OLP presenta la guerra contro gli ebrei come un eterno compito, definisce i trattati di pace degli stadi intermedi e annuncia l'eliminazione da parte di Allah dello Stato di Israele.** Tutto ciò rientra nella libertà della stampa di governo palestinese.

Ma la libertà di stampa non proibisce che chi concede delle sovvenzioni stia bene attento a chi sta sovvenzionando. Controllare che cosa succede al denaro europeo è facile. Basta accendere un apparecchio televisivo in Terra Santa. Ciononostante, alle istituzioni europee la notizia della propaganda trasmessa è arrivata solamente il 23 novembre 2000. Infatti, in questa data, il deputato europeo del Belgio Olivier Dupoi chiede per iscritto se la

Commissione Europea «ritenga accettabile che le sovvenzioni finanziarie dell'UE vengano impiegate per fomentare sentimenti di odio nei confronti del popolo israeliano.» Il parlamentare vorrebbe anche sapere «quali meccanismi la Commissione abbia intenzione di introdurre» per prevenire un tale abuso in futuro. [...]

Il 6 maggio di quest'anno, il primo ministro d'Israele, Ariel Sharon, ha inviato all'UE degli «Atti Arafat» lunghi 100 pagine ([www.idf.il](http://www.idf.il)). Essi dimostrerebbero che **Arafat ha ingannato il mondo e che lui non vuole ottenere il suo Stato con le trattative, ma con il terrorismo**, che lui personalmente comanda. Come prova, Sharon allega dei documenti che le sue truppe hanno sequestrato durante l'occupazione della centrale amministrativa di Arafat e altrove in Cisgiordania. Nel plico si trova una grave accusa: **«Arafat e i suoi uomini hanno utilizzato le sovvenzioni di altri paesi, fra i quali l'UE, per finanziare il terrorismo.»**

L'UE ha subito ribattuto. Già il giorno dopo, 7 maggio, il commissario Chris Patten ha scritto una lettera ai ministri degli esteri dell'Unione: «Fino ad oggi la commissione dell'UE non è in possesso di alcuna prova sicura che dimostri che si sia abusato delle sovvenzioni dell'UE per il finanziamento del terrorismo o per qualche altro scopo.» È quanto Patten afferma fino ad oggi.

## **I nuovi manuali scolastici palestinesi esaltano i 'martiri'**

Chi ha ragione? DIE ZEIT ha compiuto delle ricerche a Berlino, Bruxelles e Washington, in Israele e nei territori palestinesi; da tutte le parti ha esaminato indizi e documenti da cui risulta che **con le sovvenzioni dell'UE si sarebbe finanziato prima, in nome della pace, una propaganda di guerra e poi, in nome della costruzione di strutture democratiche, una rete terroristica**. I risultati delle ricerche sono allarmanti. [...]

Senza l'Europa non funziona niente nel campo della pubblica istruzione. Edifici, stipendi, persino la commissione per i testi scolastici, vengono sovvenzionati da Bruxelles (a partire dal trattato di Oslo del 1993 con oltre 330 milioni di euro). Oltre a ciò, sei Stati dell'UE, coordinati dagli Italiani, finanziano la stampa dei libri. I Palestinesi assicurano al sestetto il permesso di vedere i libri prima della stampa. Arrivato il momento, i palestinesi non vogliono sentirne parlare. Felici che i primi libri, ormai vecchissimi e impregnati di evidente antisemitismo, vengano sostituiti, gli Italiani lasciano magnanimamente correre sul mancato rispetto dell'accordo.

Non appena usciti i nuovi libri, piovono critiche dagli esperti occidentali – nonostante alcuni progressi nel tono più moderato, che tutti riconoscono. **Chi legge i libri di testo si accorge che l'idea della pace non vi è contenuta**. Il processo di pace e i trattati di Oslo non vengono menzionati, c'è l'esortazione alla tolleranza, ma solo fra musulmani e cristiani. Gli ebrei non compaiono e, se compaiono, solo come figure storiche. Il loro legame con la Terra Santa è limitato all'antichità. Il reinsediamento ebraico è definito «infiltrazione». Non si trova un'esortazione diretta al ricorso al terrorismo, tuttavia vengono celebrati «i martiri di Palestina», per esempio «l'ingegner Ayyash», che negli anni novanta fu il mandante di diversi attentati suicidi e fece uccidere dozzine di Israeliani. **Lo Stato di Israele non esiste, il suo nome non compare in alcuna carta geografica**, invece si trovano espressioni come «linea verde», «l'interno del paese» o «il paese del 1948». Città fondate dagli Israeliani, come Tel Aviv, non vengono menzionate, mentre **il nome dello Stato di Palestina, insieme allo stemma dell'Autorità di Arafat, si vede dappertutto**, per esempio sulla copertina dei libri. Questo Stato si estende dal Giordano fino al Mar Mediterraneo.

In una dichiarazione al *Los Angeles Time*, Abu Humus, il vice ministro dell'istruzione, giustifica così l'eliminazione di Israele dai libri di testo: «I confini di Israele non sono stati ancora decisi. Quando lo saranno, ci orienteremo secondo quanto il governo deciderà.

Lasciamo semplicemente fare ai politici.» Secondo Abu Humus, ci si sarebbe limitati ad utilizzare le cartine correnti nel mondo arabo. E un capitolo sulla pace con Israele ci sarà non appena sarà stato firmato un trattato definitivo. **In altre parole: nell'anno 2000 viene introdotto un curriculum di guerra.**

Ci vogliono un paio di settimane, perché la contesa dei libri scolastici arrivi nel continente europeo. [...]

Per vedere che cosa sia migliorato, il deputato europeo Armin Laschet (CDU) parte nel luglio 2001 per la Palestina. Ma è costretto a constatare che niente è accaduto, nessuno ha cambiato i testi scolastici. Anzi, peggio: i **vecchi libri antisemiti vengono ristampati, con l'aiuto degli Stati europei.** Sulla rilegatura c'è il paese sponsorizzatore. Armin Laschet incalza addirittura Yasser Arafat, il quale, però, gli dice di non vedere il motivo per cambiare i nuovi libri di testo e di non avere i soldi per sostituire i vecchi più velocemente. Arafat dimentica di menzionare che il governo americano si è offerto ormai da molto tempo di pagare la sostituzione immediata e in blocco dei vecchi manuali scolastici. L'offerta è stata rifiutata da Arafat, che ha preferito far ristampare i vecchi libri di battaglia, con qualche ammorbidente, grazie all'aiuto dei più malleabili europei.

Laschet lascia indignato la Palestina e chiede al Parlamento Europeo di interrompere le sovvenzioni per il sistema scolastico «finché i libri di testo non verranno cambiati». Alla fine, nell'assemblea plenaria gli mancano due voti. I socialisti non vogliono votare a favore e neppure deputati di diverse frazioni dell'Olanda, dell'Irlanda e della Scandinavia. Questa alleanza non vuole fare pressioni sulla grande speranza dell'Europa in Medio Oriente. **La speranza non impallidisce neppure quando si moltiplicano gli indizi che Arafat non voglia più quella pace che è presupposto per ogni sovvenzione.** Nessuno prende in considerazione di imporre delle conseguenze, quando le stesse Brigate Martiri di Al-Aqsa, le brigate di Arafat, continuano a far saltare in aria degli Israeliani. **La buona fede, l'ingenuità, la longanimità degli Europei sembrano infinite.**

Evidentemente non è cambiato niente dai giorni di Oslo, nell'autunno 1993, quando il mondo poté sperare che ci sarebbe stata pace in Terra Santa, dopo cento anni di guerra. Allora, alla prima conferenza dei paesi donatori, gli Europei e gli Arabi concordarono di aiutare lo Stato in fieri. Gli Europei presero seriamente il loro compito, come prendono sul serio soltanto le sovvenzioni agrarie. Da allora, è confluiva in Palestina l'enorme somma di 4,1 miliardi di euro, senza contare gli aiuti di singoli paesi dell'UE. Poiché gli inventori dell'incentivazione alla pace temevano che il denaro risvegliasse l'avidità di chi lo avrebbe ricevuto, escogitarono i «progetti-aiuto». Con essi, l'utilizzo delle sovvenzioni è molto più facile da controllare rispetto ai versamenti ordinari nel bilancio. Quasi l'intera nuova infrastruttura – scuole, ospedali, aeroporto – è stata realizzata da Bruxelles. **L'UE paga inoltre alla cassa di Arafat, anche se con destinazione vincolata.** Il denaro è destinato agli stipendi degli impiegati pubblici, come poliziotti o insegnanti.

Quando nell'autunno 2000 scoppia la seconda intifada, Israele blocca tutti i trasferimenti valutari ai Palestinesi. Per anni, gli Israeliani avevano ceduto all'Autorità di Arafat una parte delle loro entrate provenienti dai dazi doganali d'importazione. Ora, il nuovo governo di Ariel Sharon è convinto che Arafat non faccia niente per bloccare l'intifada, ma anzi la stimoli; che egli tolleri o incentivi la nuova serie di attentati suicidi contro Israele. Gli Europei valutano la situazione diversamente: Sharon ha scatenato da solo l'intifada con la provocazione della sua visita alla collina del Tempio; responsabili del terrorismo sono gli estremisti della Jihad Islamica e di Hamas; Arafat sta cercando di calmare le acque e di proteggere il processo di pace dai radicali.

Perciò, **l'Unione Europea** prende una decisione, alla luce della situazione attuale, gravida di conseguenze: sostituisce gli Israeliani e, a partire dal giugno 2001, **versa una quota mensile di 10 milioni di euro, direttamente e non come sovvenzione per un progetto.** Secondo il commissario Chris Patten, si tratta di un «importante contributo» per evitare «un'ulteriore caduta nell'anarchia, nel caos e nella povertà.» La

somma serve a contribuire a coprire «esigenze pubbliche fondamentali», vale a dire «istruzione, sanità, polizia, stipendi di impiegati del sistema pubblico.» Yasser Arafat ha utilizzato il denaro come previsto?

## **2200 chili di esplosivo, abbastanza per centinaia di bombe suicide**

All'inizio dell'estate 2001, quando gli Europei decidono di sostenere Arafat direttamente, Arafat decide qualcos'altro, dietro le spalle degli Europei. Il mondo viene a sapere di questa decisione solo un paio di mesi dopo, il 3 gennaio 2002.

Quel giorno, il capo di stato maggiore israeliano Shaul Mofaz si trova su un aereo militare sopra il Mar Rosso e osserva il mare con un cannocchiale speciale. In basso, vede un mercantile blu arrugginito. Per tre mesi, il servizio segreto israeliano ha osservato la nave, ma ora Mofaz è nervoso. Guarda di persona con il cannocchiale, finché non riesce a decifrare le lettere sulla murata: *Karina-A*. In quel momento dà l'ordine di operazione. Nell'arco di alcuni minuti, le truppe del commando della marina hanno arretrato la nave, senza colpo ferire. L'esperto del Medio Oriente, Robert Satloff, del Washington Institute for Near East Policy, ha ricostruito dettagliatamente il decorso del traffico d'armi e lo ha pubblicato sulla rivista *The National Interest* (su questa ricostruzione è basata essenzialmente la nostra descrizione dei fatti).

Fra casse contenenti capi di abbigliamento da poco prezzo e occhiali da sole, i soldati trovano armi ed esplosivi, imballati in container impermeabili, sufficienti a rifornire un piccolo esercito: razzi con gittata fino a 20 chilometri, granate, armi perforanti, mitragliatrici, mine. Inoltre, esplosivo C4 per 300 bombe suicide: 2200 chilogrammi, vale a dire cinque volte tanto il peso di tutte le bombe suicide esplose in Israele a partire dalla sua fondazione.

Ma non è la quantità di armi a sconvolgere il Medio Oriente, bensì la loro provenienza e il loro obiettivo. **La Karina-A proveniva dall'Iran**, e le armi sarebbero dovute arrivare nella striscia di Gaza. È quanto confessa il capitano agli arresti. Ben volentieri gli Israeliani gli fanno ripetere la confessione davanti ai giornalisti del *New York Times* e di *Fox-TV*. Nell'intervista, l'uomo, **Omar Akawi, cita anche il mandante: l'Autorità per l'Autonomia Palestinese**. «Mi hanno detto che erano armi per la Palestina», racconta Akawi, «in qualità di ufficiale palestinese, faccio quello che mi viene detto.» Nel frattempo, anche funzionari governativi americani ed europei hanno controllato gli indizi e confermato la versione israeliana.

L'ordine di acquisto di queste armi contrassegna **la svolta strategica di Yasser Arafat: dalla soluzione pacifica del conflitto alla soluzione sanguinosa**. Questa svolta si compie proprio nella fase in cui l'Europa ripone la più grande fiducia nel premio Nobel per la pace Arafat, promettendogli versamenti diretti. Uno dei segreti di questo affare è come Arafat abbia pagato il prezzo di favore di dieci milioni di dollari per la *Karina-A*. Fino ad oggi non c'è alcun indizio che l'Europa abbia pagato le armi contro Israele. Chi lo trova tranquillizzante, dovrebbe provare a fare un piccolo calcolo delle probabilità: al momento del traffico di armi, l'Europa pagava almeno il 10 per cento del bilancio corrente di Arafat e il 50 per cento di tutte le sovvenzioni. Oltre agli Europei, Arafat aveva soltanto due altre fonti di entrata: considerevoli sovvenzioni da parte degli Stati arabi e irrilevanti entrate fiscali. Quant'è grande dunque la probabilità che Arafat non abbia sporcato la reputazione europea? [...]

A credere all'Unione Europea, c'è un controllo efficace per i finanziamenti in favore della Palestina: il Fondo Monetario Internazionale (FMI). Il commissario Chris Patten scrive che l'FMI esamina i pagamenti con la massima precisione e spedisce ogni mese un nullaosta. Per l'FMI è Karim Nashashibi a farsi carico di questo compito. Nashashibi vive a Gerusalemme. Quest'uomo, che, secondo Patten, dovrebbe controllare i Palestinesi, è egli

stesso un palestinese. Proviene dallo stesso clan del ministro delle finanze di Arafat, in carica da anni e porta il suo stesso cognome. Per lui era prevista addirittura una carriera politica sotto Arafat: fino a lunedì di questa settimana, l'esaminatore dell'FMI sarebbe dovuto diventare il nuovo ministro delle finanze di Arafat. Poi il vento è cambiato, e il predecessore di Nashashibi all'FMI è diventato il candidato alla carica. Il consigliere finanziario di Arafat, Fuad Shoubaki, l'uomo che ha comprato la *Karina-A*, è orgoglioso di poter definire «un amico» il rappresentante dell'FMI Nashashibi.

Tuttavia, quell'amico che dovrebbe essere anche un controllore, afferma: «Noi non possiamo sapere come viene speso ogni singolo euro», perché «non siamo dei revisori dei conti». L'FMI controlla unicamente che le somme confluiscono nei vari settori in modo corrispondente al bilancio. Non diversamente la vede l'FMI a Washington. «Non abbiamo l'incarico di revisione dei conti», dicono, «aiutiamo soltanto a redigere il piano del budget dell'Autorità per l'Autonomia Palestinese.» Se ciò è vero, **fino ad ora i Palestinesi si sono controllati da soli, cioè non si sono controllati affatto.**

Ciò che ai politici dell'Europa deve sembrare ora una grossa sorpresa, si è prospettato da tempo. La svolta di Yasser Arafat nel frattempo si può raccontare come un capitolo di un epos guerresco. Infatti, i testimoni palestinesi iniziano lentamente a rompere il loro silenzio. Essi parlano delle sedute per la definizione delle strategie dell'Autorità per l'Autonomia (ma chiedono di rimanere anonimi). Gli incontri iniziano già prima dello scoppio dell'intifada nell'autunno 2000 e terminano evidentemente con la raccomandazione a puntare sul terrorismo.

Uno di questi incontri è datato febbraio 2001, poco prima delle elezioni in Israele. Si svolge nella Orient House di Gerusalemme. Vengono discussi due possibili scenari per il futuro. **Opzione numero uno: la gente di Arafat punta su una rivolta controllata.** In questo periodo, l'intifada procede già da cinque mesi con pietre, spari e morti. Già all'inizio Arafat aveva liberato degli attentatori agli arresti, dimostrando in tal modo di tollerare il terrorismo dei radicali, di voler giocare con esso. Una strategia di omicidio e contemporaneamente di accerchiamento, che impiega i propri membri di partito solo nei territori occupati. Alla fine, il primo ministro israeliano, snervato, sarebbe costretto a scendere a compromessi.